

D. COSMA BUCCOLA M. B.

RICORDI DI UNA VISITA  
ALLA  
**MONUMENTALE BADIA GRECA**  
DI  
GROTTAFERRATA

*(3 Edizione riveduta)*



GROTTAFERRATA

Scuola Tipografica Italo-Orientale "S. NILO ...

1933

---

D. COSMA BUCCOLA M. B.

---

**RICORDI DI UNA VISITA**

---

ALLA

---

**MONUMENTALE BADIA GRECA**

**di GROTTAFERRATA**





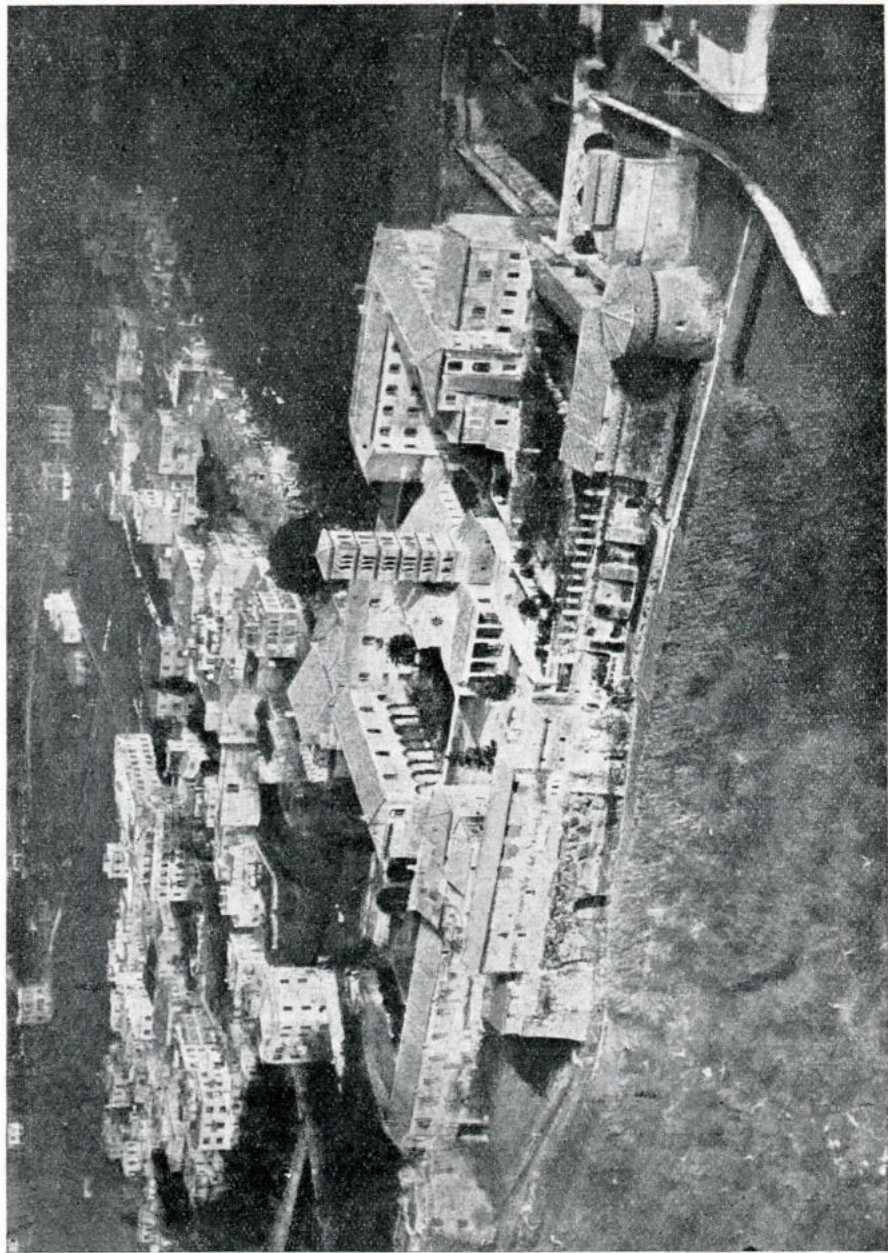
## RICORDO !

*Portare seco un ricordo di ciò che per qualche tempo ha procurato al nostro spirito e ai nostri sensi una onesta soddisfazione è quasi un bisogno della nostra natura. Il ricordo! Esso in qualche modo ci rinnova i piacevoli sentimenti provati; ci fa rivivere entusiasmi sentiti; in qualche ora di tristezza o di noia ci solleva; e perciò si cerca sempre da tutti portar con sè un ricordo di quelle piacevoli ore, nelle quali in qualche bellezza della natura o dell'arte il nostro spirito trovò pascolo e riposo.*

*E questo libriccino è appunto il ricordo della vecchia Badia greca di Grottaferrata, che, solitaria e silenziosa, da secoli accoglie tanti visitatori, i quali, attratti dalla sua storia, dalle sue raccolte artistiche, dalla collezione dei codici, dalla specialità dei suoi riti, vengono a passarvi qualche ora di intellettuale godimento. Esso, senza aver la pretesa di essere una storia, un trattato di archeologia o di arte, ricorda tutte queste cose, che il visitatore ammirò e delle quali si compiacque, percorrendo i locali della secolare Badia.*

*Le due prime edizioni esaurite fanno sperare che questa nuova, migliorata e accresciuta, non sarà discara ai visitatori, e ciascuno sarà contento riportare con sè il libriccino, che gli richiami al pensiero quanto gli diletto i sensi e lo spirito.*

Grottaferrata, 2 Aprile 1933.





## FONDAZIONE DELLA BADIA.

Nel 1004, quando S. Nilo di Rossano fondava la Badia greca di Grottaferrata, la campagna romana, per opera dei barbari, « presentava la vista di un deserto che riempiva di mestizia l'animo di chi la mirava ». Neppure le delizie del Tuscolo erano state rispettate dalle barbariche devastazioni, così che tra le rovine delle splendide ville degli antichi Romani non si videro che

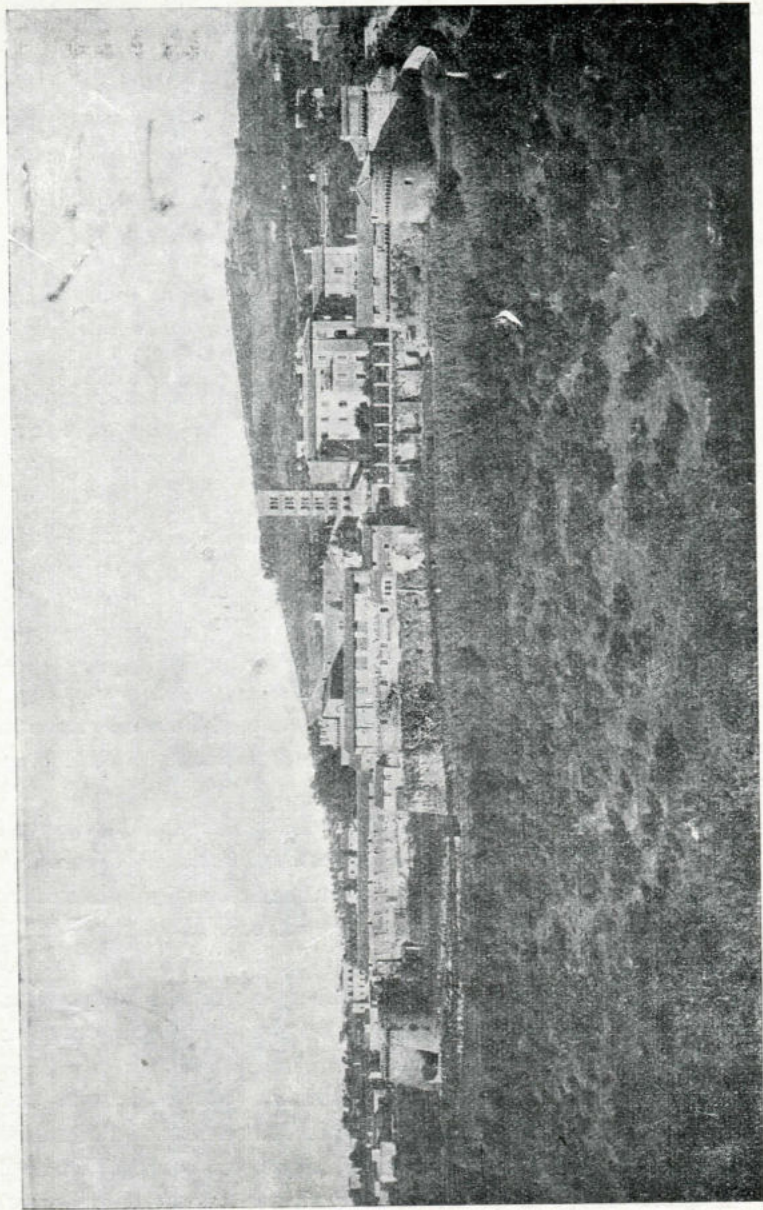
. . . . . svolazzare augelli  
ch'aman l'ombra, i deserti e le rovine.

Sparsasi nella città di Tuscolo la voce che il celebre Abate Nilo dalle Calabrie e dalla Campania era pervenuto nel monastero di S. Agata, sottostante alla città stessa lungo la Via Latina, il conte Gregorio, successore di Alberico II, recossi a visitarlo.

L'Abate Nilo dalla liberalità del Conte di Tuscolo ricevette in dono quella vasta zona di terreni, che formavano il *Tuscolano* di M. T. Cicerone.

Questa è l'opinione accreditata dei più illustri archeologi, i quali stabiliscono, sopra la stessa testimonianza di Cicerone, sopra le descrizioni di Strabone e sopra le indicazioni di Frontino, i seguenti punti: I. Il *Tuscolano* era oltre il XI miglio della Via Latina; II. Stendevasi a destra di quella via accosto alla luculliana che rimaneva a sinistra; III. Era allo stesso livello della Villa di Lucullo; IV. Era accessibile all'*Acqua Crabra*; V. Superava in estensione i 200 iugeri di terreno.

Da ciò gli archeologi più accreditati ritennero sempre che la Badia di Grottaferrata si aderge sopra le sostruzioni del *Tuscolano* di M. Tullio, il quale, deposta l'ampia toga, cercava nella quiete di questo luogo il riposo dalle arringhe sostenute nel foro, e



2. — Le costruzioni del Tusculanum su cui è fondato la Badia.



per dettarvi, lontano dalle lotte politiche, le celebri *Quaestiones Tusculanae* e per riorbirvi probabilmente a miglior agio *de Senectute* — *De Oratore* — *De Republica*.

La Badia è distesa a piè del Monte Albano, su di una vaga collina a 329 m. sul livello del mare. Ha intorno rigogliosi vigneti, che producono vini generosi e prelibati. A' suoi piè scorre la limpida e fresca *Acqua Giulia*, che tra le balze si precipita rumoreggiante nella sottostante magnifica *Valle Marciana*. Vi si godono panorami multipli, svariati, estesi. Da Monterotondo al *nive candidus* d'Orazio ed alle colline, che nascondono il lago di Bracciano. Più in qua Roma, sulla quale par che balzi in aria la maravigliosa Cupola di Michelangelo. Poi verso ponente si ammira la vasta campagna romana, che si distende fino al mare, scintillante nei maravigliosi tramonti.

Per la salubrità e dolcezza del clima presso la Badia, oltre il lindo villaggio, vanno da alcuni anni sorgendo numerosi ed eleganti villini, specialmente al Bivio, dove s'incrociano le linee della Tramvia dei Castelli Romani: Roma-Velletri, Roma-Frascati, Frascati-Velletri e viceversa.

La Badia di S. Nilo ha fornito molte pagini alla storia religiosa e civile d'Italia, per i suoi rapporti con i Romani Pontefici, per la Basilica greca, per la Cappella Farnesiana, pel Castello del Card. Ostiense, Giuliano Della Rovere, per le ripetute nomine a Monumento Nazionale, per la Biblioteca con i preziosi manoscritti, per la Scuola di miniatura e paleografia greca, pel Museo artistico, il più ricco alle porte di Roma.

Per tutto questo la Badia ha particolari irresistibili attrattive per lo storico, per l'artista, per lo scienziato, per ogni ordine sociale, civile e religioso, perchè nella Badia di Grottaferrata, da oltre nove secoli, storia, arte, lettere e scienze armonizzano perfettamente con la religione.

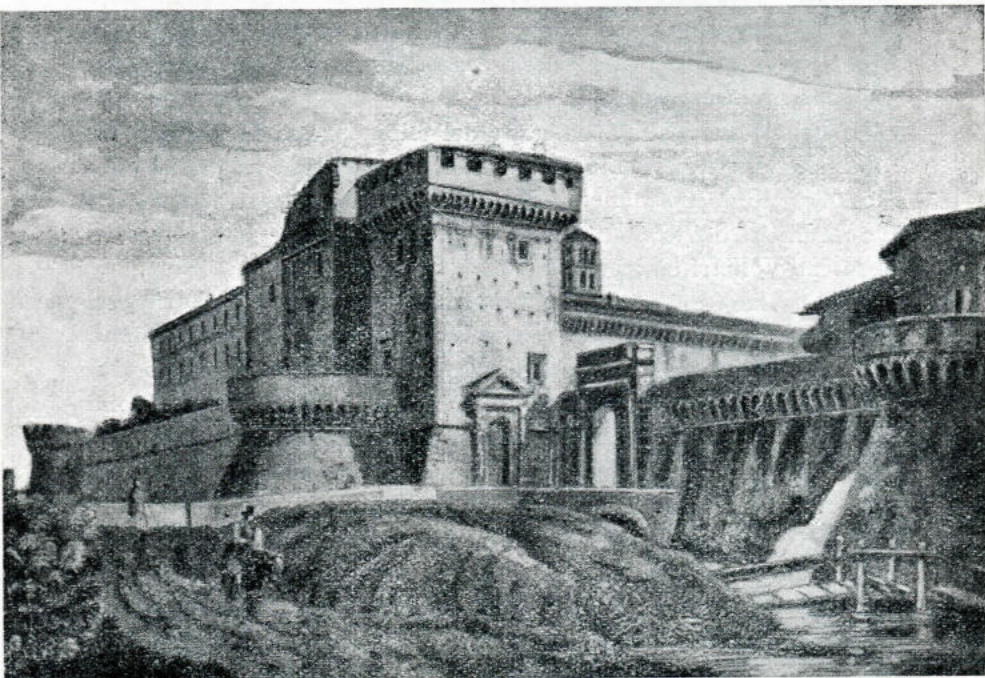
## IL CASTELLO.

Grottaferrata era ritenuta da coloro che agognavano muovere su Roma un punto strategico interessantissimo. Campi aperti e luoghi riparati, selve, sorgenti di acque limpide ed abbondanti, edi-

fici atti a raccogliere al coperto molte genti, posizione elevata ed aria ottima suscitavano facilmente le voglie dei signorotti di allora ad invadere la Badia, che da luogo di tranquillità, di studio, di preghiera, cambiavasi all'istante in chiassosa caserma di prepotenti belligeranti.

Il che spesso avvenendo, la Badia e i monaci venivano ridotti nella più squallida condizione; i manoscritti, frutto preziosissimo dei loro studi e del lavoro paziente e tutti gli oggetti preziosi ed artistici rapiti, involati, dispersi.

Tra gl'invasori della Badia si ricordano il Barbarossa, le trup-



3. — Il Castello Roveriano (da una incisione del settecento).

pe dell'antipapa Clemente VII, Ladislao re di Napoli, per far guerra al Pontefice Alessandro V, che non voleva concedergli la corona imperiale.

Grottaferrata cadde pure in dominio di Nicolò Fortebraccio e di Antonio di Pontedera, il quale, fatto prigioniero dal Governatore



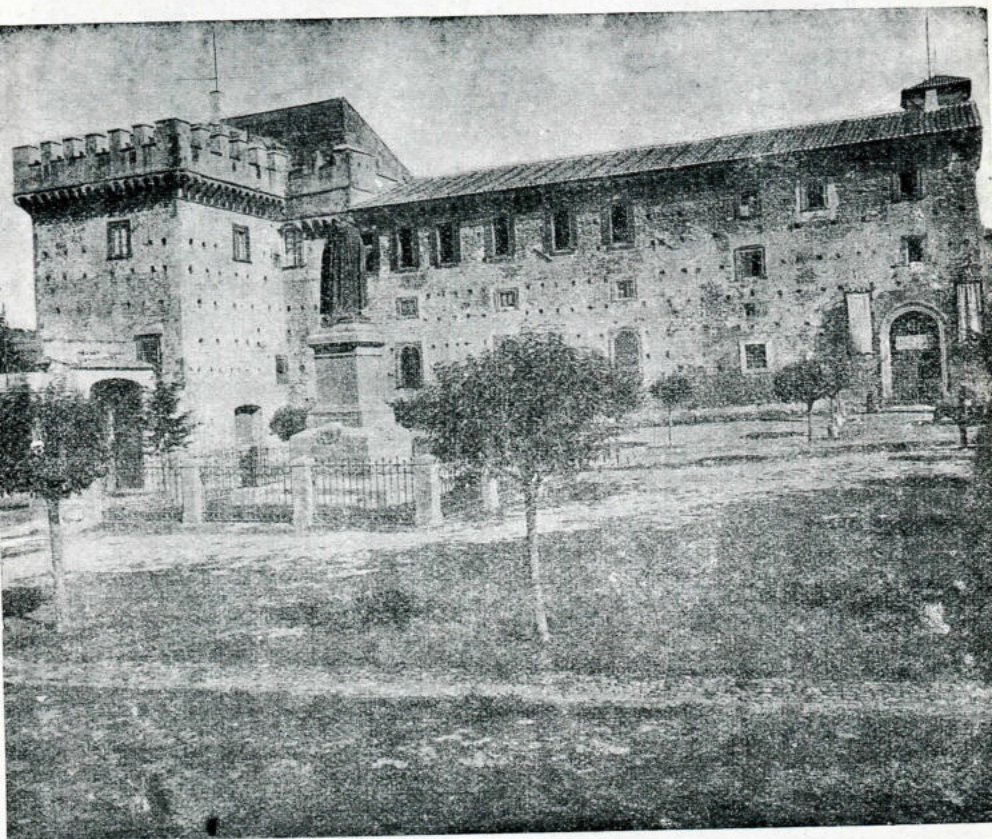


4. — La porta del Castello.

tore di Roma, fu condannato ad esser pubblicamente strangolato.

Il Duca di Calabria la fece quartiere generale di tre mila fanti e venti squadre di cavalli, con danni gravissimi della Badia.

Uno degli ultimi fatti d'armi avvenuto a Grottaferrata pri-



5. — Il Palazzo abbaziale.

ma della sua fortificazione fu quello del 9 Giugno 1484, raccontato nei Diari di Sisto IV.

Era notte inoltrata. I Colonnese in Marino seppero che cavalieri e pedoni, ai comandi di Leone e Paolo Orsini, si trovavano a Grottaferrata. All'improvviso li sorpresero scagliandosi furiosa-



mente su di loro, e, sebbene avessero trovato accanita resistenza, uccisero nel conflitto Leone e misero Paolo in fuga.

Questi fatti determinarono il bellicoso Card. Giuliano Della Rovere, che dal 1479 teneva in Commenda la Badia, a provvederla di opere di difesa.

Vi costruì perciò intorno il Castello che ora forma l'ammirazione dei visitatori, con le mura, il fossato, le torri, le vedette ed ogni militare difesa e che, sui disegni del Bramante, diresse il celebre Sangallo, o come altri vuole Baccio Pontelli.

Nel 1799 nel Castello Roveriano ebbe luogo la convenzione per la resa di Roma. Le truppe napoletane al comando del generale Bourcard si erano acquarterate in Grottaferrata per operare alla rivendicazione della Città eterna, in possesso allora delle truppe francesi repubblicane. Eccone la memoria scritta da un monaco della Badia presente alla resa.

« Ai 19 settembre vennero le truppe riunite napoletane, dirette da Broncaro (*sic*) in Grottaferrata, dove si accamparono e « parlamentarono con li Francesi per ben due volte: finalmente la « sera dei 28 detto partirono da Grottaferrata, e la mattina dei 29 « entrarono in Roma secondo il concordato: li francesi consegnarono la città e se ne partirono ».

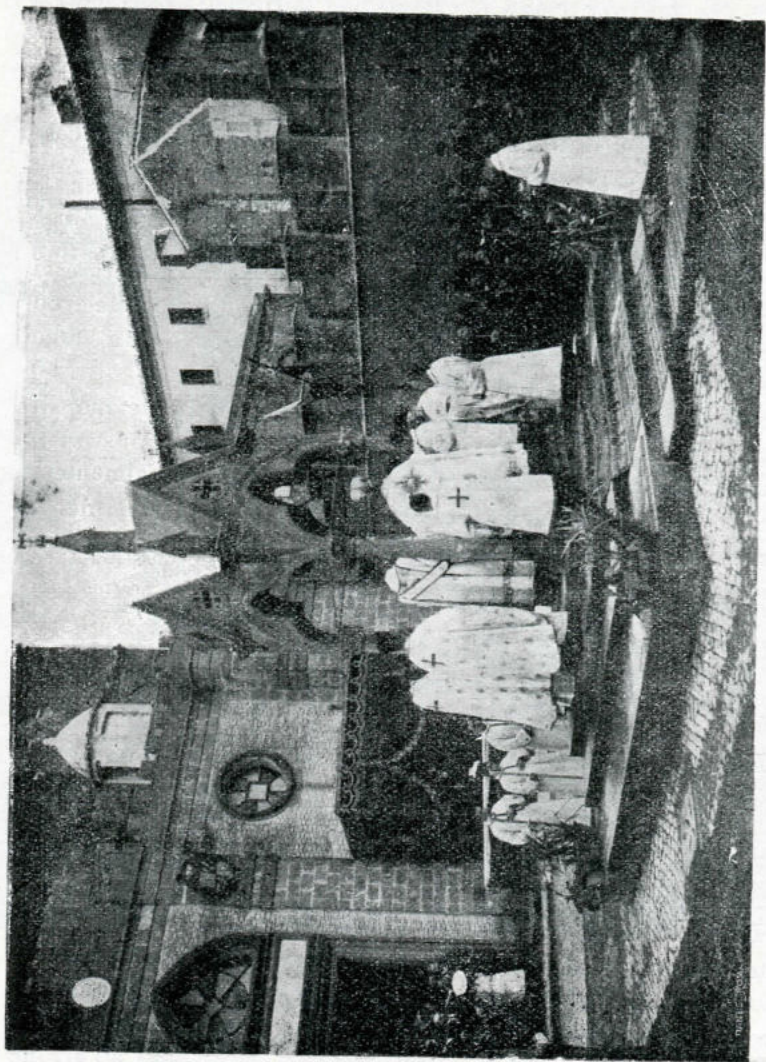
## LA CHIESA.

La parte più antica che conservasi della Badia è la Basilica. Questa fu condotta a termine da S. Bartolomeo Abate, discepolo di S. Nilo.

Il Papa Giovanni XIX dei Conti di Tuscolo la consacrò il 17 Dicembre 1024.

Dalla porta che dal *Nartex* conduce alla Basilica, dal sovrastante mosaico, dagli archi esterni del cornicione, dall'ambiente medesimo della Basilica divisa in tre navate e sorretta da otto colonne di marmo pario scanalate benchè ora rivestite di stucchi, dal mosaico dei dodici Apostoli e dagli affreschi sovrastanti all'arcone dell'abside, da una parte del pavimento a *vermiculato*, si arguisce che in origine il tempio era di puro stile bizantino.

Visitiamola procedendo per ordine.



6. — La cerimonia del Battesimo di Gesu.



## LA FONTANA LITURGICA.

Lo spazio recinto e messo a giardino dinanzi l'entrata maggiore della Basilica chiamasi *Paradiso*, dalla parola greca che significa giardino.

La greca Liturgia richiede che nel *Paradiso* sorga una fonte ove si svolgono ogni anno, il 6 gennaio, festa dell'Epifania, le solenni cerimonie raffiguranti il battesimo di Gesù nel Giordano.



7. — Prospetto della Basilica prima del restauro.

In Oriente, dov'è possibile, la magnifica cerimonia si eseguisce alle sponde di un fiume o alla riva del mare, dove il clero si reca processionalmente seguito dal popolo.

La inaugurazione della Fontana Liturgica, avvenuta il 6 gennaio 1906, fu resa memorabile dall'augusta presenza di S. M. la Regina Madre, Margherita.

## IL CAMPANILE E LA FACCIATA.

Il Campanile, la facciata col pronao e narcece, e tutto l'esterno della Basilica sono stati ripristinati, secondo lo stile originale,



7. — Prospetto della Basilica.

dalla Direzione Generale Belle Arti, che ne affidò l'incarico al ch.mo Architetto Pietro Guidi.

Nel 1910 fu restaurato il campanile, perfetto modello del ge-





8. — Lato sinistro della Basilica.

nere, e nel 1913 il fianco sinistro della Basilica: in queste opere il Guidi fu validamente coadiuvato dal monaco Ingegnere D. Macario Della Bitta.

Nel 1930 poi, festeggiandosi il VII Centenario della traslazio-

ne dal Tuscolo alla Badia della prodigiosa Icone di S. Maria di Grottaferrata, il Direttore Gen.le delle Belle Arti S. E. Roberto



10. — S. M. il Re visita i restauri della Badia.

Paribeni commise all'Arch. Guidi di studiare il progetto di ripristino della facciata col nartece e pronao. Con i risultati delle indagini del sottosuolo e in base alle notizie storiche possedute, il Guidi compilò il disegno di ripristino, che venne eseguito dalla no-

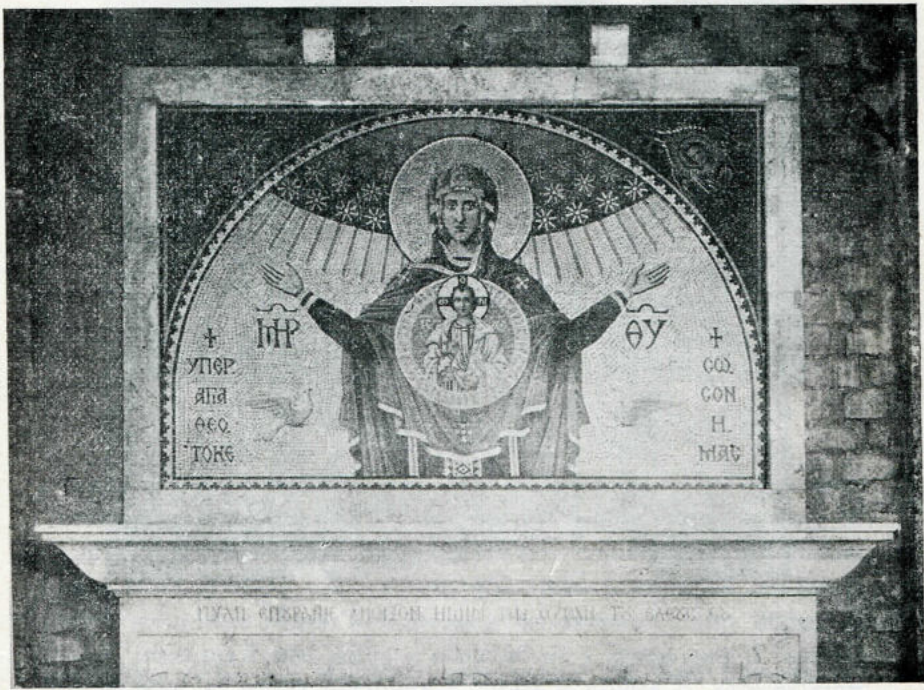


tissima Impresa « Figli di Pietro Castelli ». — L'inaugurazione della splendida opera venne compiuta il 22 dicembre 1930; e l'11 gennaio successivo S. M. il Re si degnava onorarla di una Sua speciale visita, nella quale, come già nel 1905, volle rivedere anche tutti gli altri tesori d'arte della Badia.

Il pronao o portico è risorto sulle vecchie fondazioni con le quattro colonne di travertino, su cui poggiano gli antichi capitelli, che sorreggono gli architravi. Al disopra si ammira la facciata monocuspitale, con la primitiva rosa di marmo a colonnine unite da archi acuti e trilobi, convergenti in un anello centrale, fiancheggiata da due finestrine, chiuse da lastre di marmo traforate.

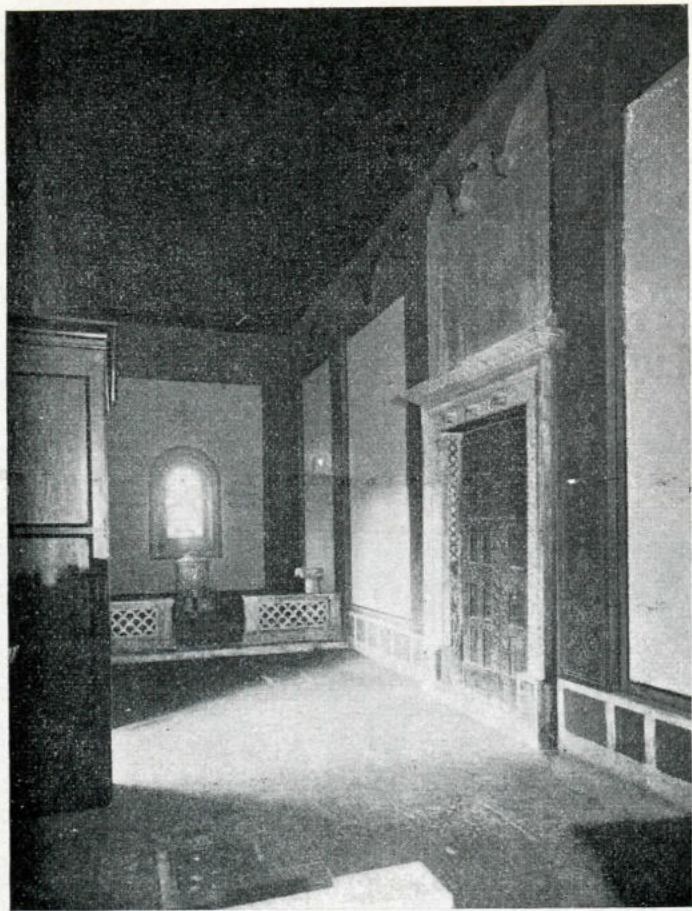
IL NARTECE.

Sulla porta che dal pronao immette al Nartece spicca la caratteristica Immagine della Vergine, detta in greco *Platitera*.



11. — La Platitera.

Il Nartece, nel Rito bizantino, serve per i battesimi e per al-



12. — Il Nartece, lato destro.

cune speciali funzioni secondarie: vi è perciò il fonte battesimale e un piccolo altare o tetrapodion. Il nostro nartece è un vero gioiello: la decorazione architettonica riproduce i motivi originali del sec. XI, mentre anche la pittorica è una perfetta imitazione di quella antica esistente nelle arcate dell'angolo nord-ovest della Chiesa. Il pavimento è in laterizio a spina con frammenti di opera musiva, il soffitto a legno. L'ambiente riceve la luce da finestre a pieno centro munite di lastre di marmo a trafori. Il fonte



battesimale di rara importanza è forse anteriore alla costruzione della Chiesa. La statua della Vergine è opera tedesca del sec. XV.

### LA PORTA DELLA BASILICA.

E' una delle più artistiche e più belle porte bizantine tuttora esistenti.



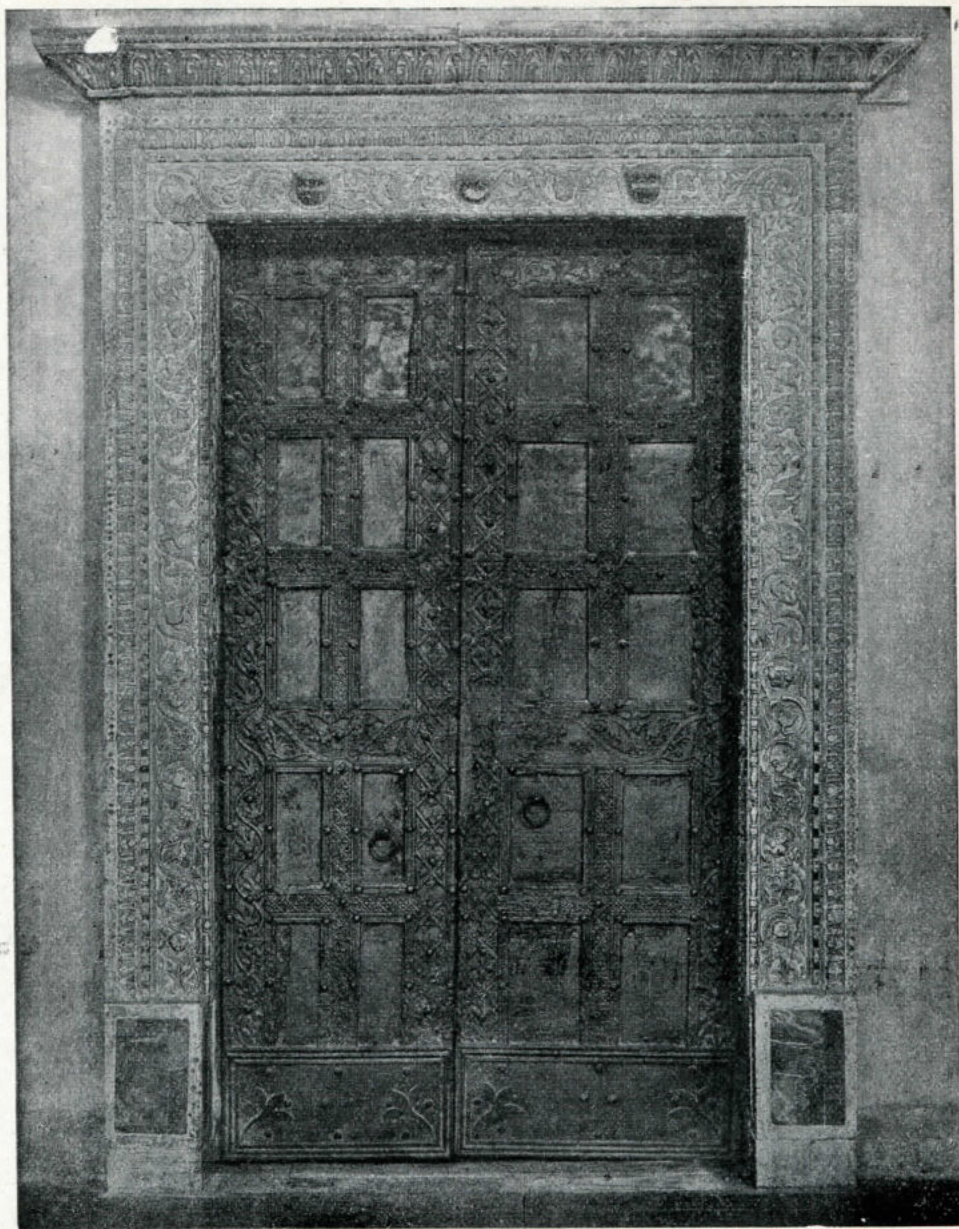
13. — Il Nartece, lato sinistro.

Degni della più diligente osservazione gli stipiti lavorati a figure di uccelli, di quadrupedi e di uomini intrecciati con fogliami ed ornati di mosaico.

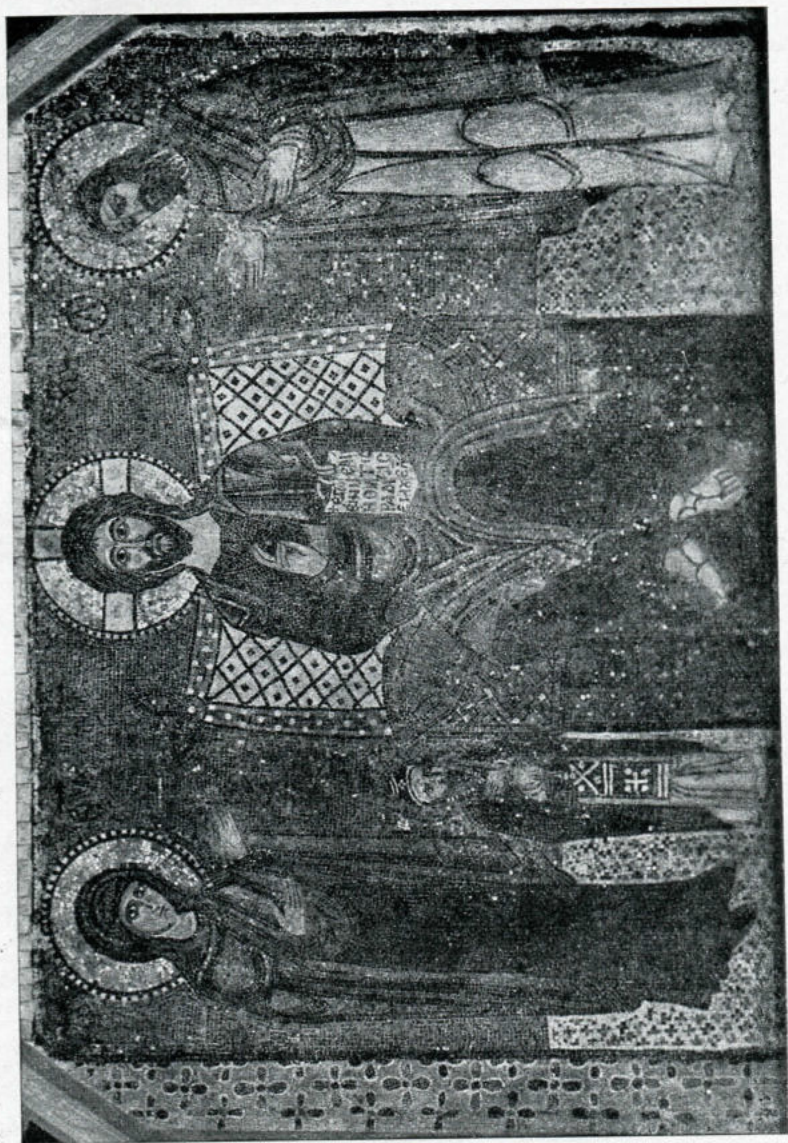


14. — Il Fonte battesimale del sec. IX.





15. — Porta principale della Chiesa (sec. XI).



16. — Il mosaico soprastante alla porta.



Nell' architrave sono graffiti a caratteri greci due versi giambi che tradotti dicono:

*O voi che siete per entrare nella Casa di Dio, deponete fuori l'ebbrezza dei terreni pensieri, affinchè dentro troviate benigno il Giudice.*

Gli stipiti ed i battenti in legno di cedro intagliati sono del secolo XI, come il mosaico soprastante, che rappresenta, tra la Santissima Vergine ed il Battista, il Salvatore in trono, il quale, mentre alza la destra per benedire, tiene aperto con la sinistra un libro, ove in lingua greca leggesi: *Io sono la porta, chi per me entra...*

L'Egumeno sotto cui viene consacrata la Chiesa è ritratto nella figura del monaco con la testa incappucciata, che, in proporzioni minori, sta dalla parte della SS.ma Vergine.

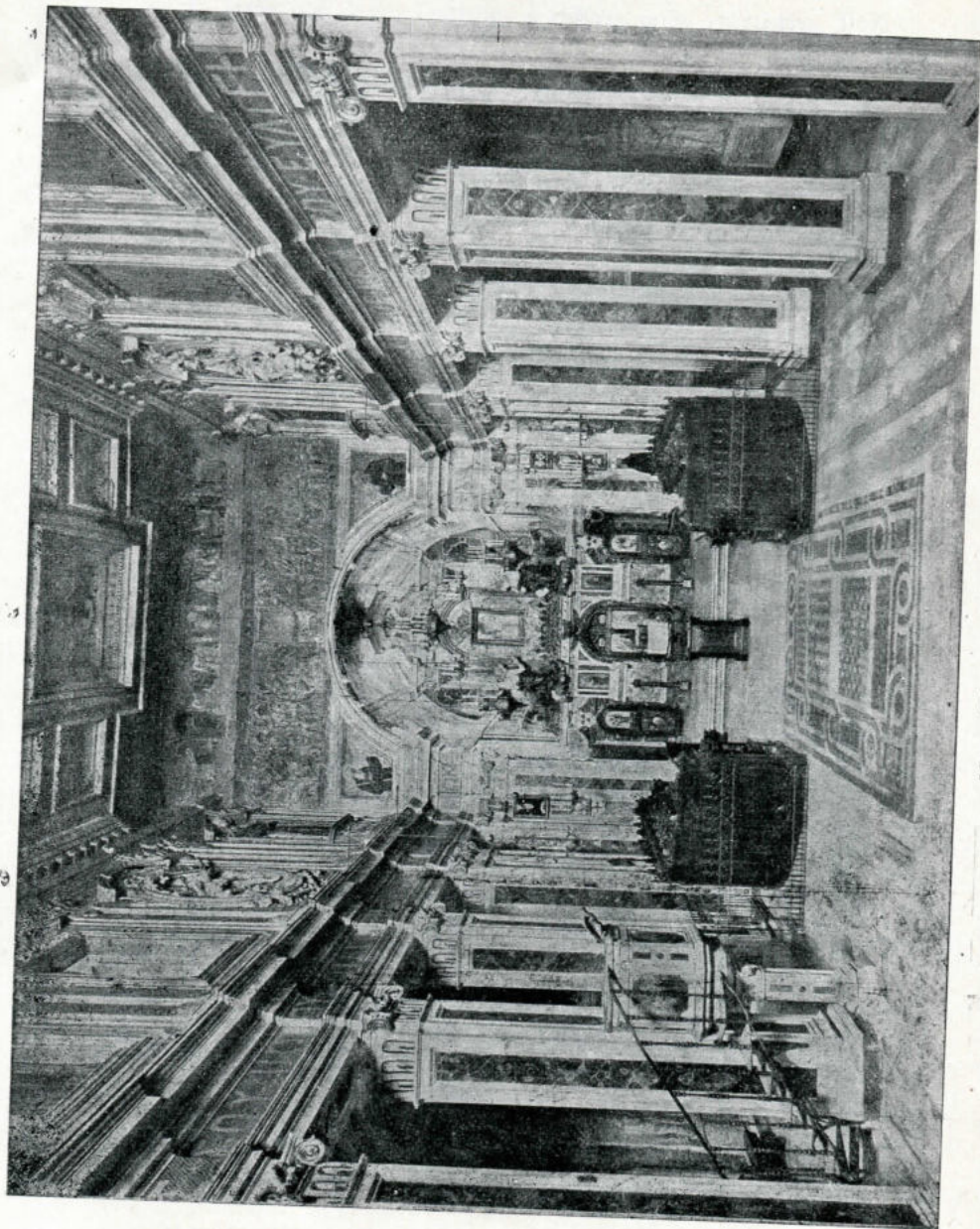
## L'INTERNO DELLA BASILICA.

Entrato nella Basilica, il visitatore si trova in mezzo ad una ridda chiassosa di stili diversi, avendo quasi ogni secolo, dal XI, lasciato il proprio. Disgraziatamente, però, la vince su tutti gli altri il più sfacciato barocco, che con stucchi è stato sovrapposto alle bellissime colonne di marmo greco soffocate nei pilastri, ed ha sostituito addirittura con gl'intonachi di tutto l'interno della Basilica, i dipinti a fresco di stile bizantino.

Le proteste dei monaci non fecero breccia sul Guadagni, Comendatario dell'epoca.

L'esecuzione dell'opera vandalica, descritta dall'illustre monaco Filippo Vitali, si conserva nell'archivio della Badia.

Con fine sarcasmo in una pagina del manoscritto il Vitali, richiamando l'attenzione sullo stemma sovrapposto ad una lapide sulla porta, scrive, che gli angeli che la sorreggono di fronte ai due angeli del Bernini, che stanno sull'*iconostasio* in atto di venerare la Vergine, *rimasero di stucco!*



17. — L'interno della Chiesa.



## GLI AFFRESCHI BIZANTINI.

Prima che il Card. Guadagni facesse eseguire il restauro di cui si è parlato, l'Eminentissimo Alessandro Farnese nel 1577 aveva fatto costruire l'attuale soffitto a cassettoni, non curando gli



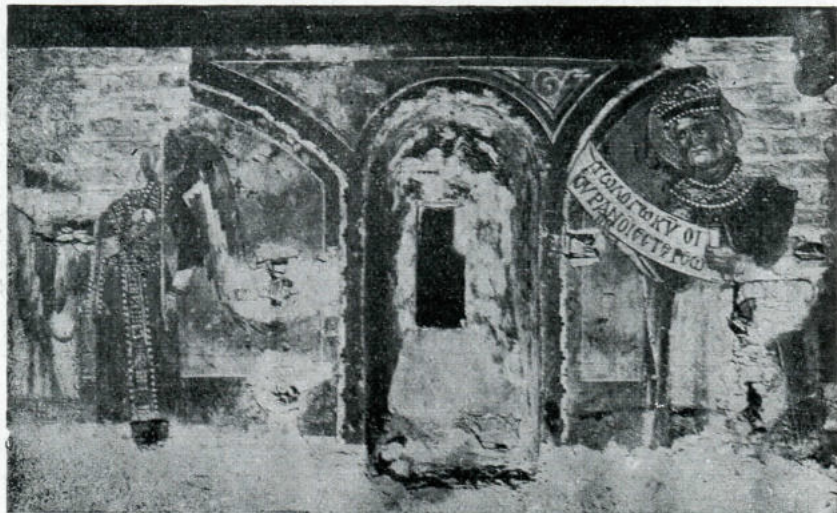
18. — La SS.ma Trinità.



19. — Il prodigio dei serpenti.

affreschi del sec. XI, che decoravano tutte le pareti della Basilica.

A mettere in luce le poche reliquie scampate in parte dal disastro, in occasione del IX Centenario della Badia, festeggiato con grande solennità e con l'esposizione bizantina nel 1904, fu tagliata — come osservasi — una striscia del soffitto, per dare così una idea dell'antica decorazione.



20. — Il Profeta David.

I pochi avanzi rimasti raffigurano la Trinità circondata da cori di angeli e accanto a questi, a destra David profeta ed alla sinistra il profeta Isaia.

La zona di pitture, che fortunatamente è pervenuta fino a noi quasi intatta, porta alcune scene della vita di Mosè che induce Faraone a lasciar partire il popolo ebreo.

Raffigurano: il prodigio dei serpenti — le piaghe dell'Egitto — il passaggio del Mar Rosso.





21. — Gli affreschi primitivi.



22. — Il mosaico degli Apostoli.

## IL MOSAICO DEGLI APOSTOLI

Quest'opera musiva è opera di artisti del sec. XII. Forse i monaci, tornando da Subiaco, dove avevano esulato a causa della guerra fra Roma e Tuscolo verso il 1165, e trovando la Basilica in deplorabile stato per le continue devastazioni, si dettero a restaurarla e a decorarla con nuove pitture e mosaici.

Questo mosaico ha una grande affinità con i mosaici del Duomo di Monreale in Sicilia, l'età del quale non va oltre il 1182. Se non degli stessi artisti, il nostro mosaico sembrerebbe della medesima scuola.

Figurano i dodici Apostoli sedenti in trono sotto un fondo di cielo stellato, sul capo dei quali scendono raggi che partono dalla colomba, che si vede nella pittura di epoca anteriore, la quale, in colori ben conservati, rappresenta la Trinità, come sopra si è detto, e glorifica artisticamente il dogma della processione dello Spirito Santo, dal Padre e dal Figliuolo.



23. — Angelo del Bernini.

baldacchino: da questo pende una colomba di argento, dentro la

### L'ICONOSTASI

#### ED IL VIMA.

L'abside della Basilica fu distrutta sotto il Cardinale Alessandro Farnese.

Il Cardinal Francesco Barberini nel 1665 fece costruire da Bernini la presente Iconostasi, dove è l'antico quadro della Vergine che dà il nome alla Badia. Ai lati della Icone il Bernini ha posto due angeli adoranti.

Dietro l'Iconostasio sorge l'altare greco quadrato, sormontato da un artistico





24. — La prodigiosa Icône di S. Maria di Grottaferrata.

quale si custodisce la santissima Eucaristia sotto le due Specie.

La porta per entrarvi non può essere varcata che dai sacerdoti, essendo considerato l'interno come il *Sancta Sanctorum*.

## IL SEPOLCRO DI BENEDETTO IX.

E' sotto il pavimento dal lato destro della Basilica. Una semplice pietra marmorea ne dà l'indicazione con le parole:

SEPULCRUM

BENEDICTI IX.

La pietra sepolcrale primitiva con l'arma dei Conti di Tuscolo si conserva in fondo alla navata laterale sinistra della Basilica.

Sotto le due navate ricorrono le effigie dei Papi, ai quali in modo particolare è legata la storia della Badia.

## LA CRYPTA FERRATA.

E' la culla della Badia e del paese. Costituiva una cella sepolcrale della villa romana, consacrata poi al culto cristiano nel sec. V. Veniva chiamata *crypta ferrata*, per le sue finestre, fornite di doppia inferriata: conserva ancora le antiche. Qua S. Nilo passò in preghiera la notte, in cui gli apparve la Vergine SS.ma. San Bartolomeo vi fece costruire sopra la torre campanaria.





25. — La Crypta ferrata.

## LA CAPPELLA FARNESIANA.

Una porta sotto la navata laterale destra della Chiesa conduce alla Cappella così detta Farnesiana, per essere stata ornata artisticamente a cura del Card. Odoardo Farnese.

Essa è dedicata ai SS. Fondatori Nilo e Bartolomeo, dei quali nasconde ancora le reliquie preziose.

All'infuori del quadro ad olio posto sull'altare, rappresentante la SS.ma Vergine tra i Santi Fondatori, opera di Annibale Caracci, tutti gli altri affreschi, onde va splendidamente decorata la Cappella, sono di Domenico Zampieri, detto per la sua piccola persona Domenichino. Egli lasciò qui la traccia del suo genio nel 1610, quando contava 29 anni dell'età sua, ed era all'apogeo della sua celebrità. Gli affreschi, come rilevasi da una lapide murata nella medesima Cappella, vennero, per piccole crinature, in qualche parte restaurati dal Camuccini.

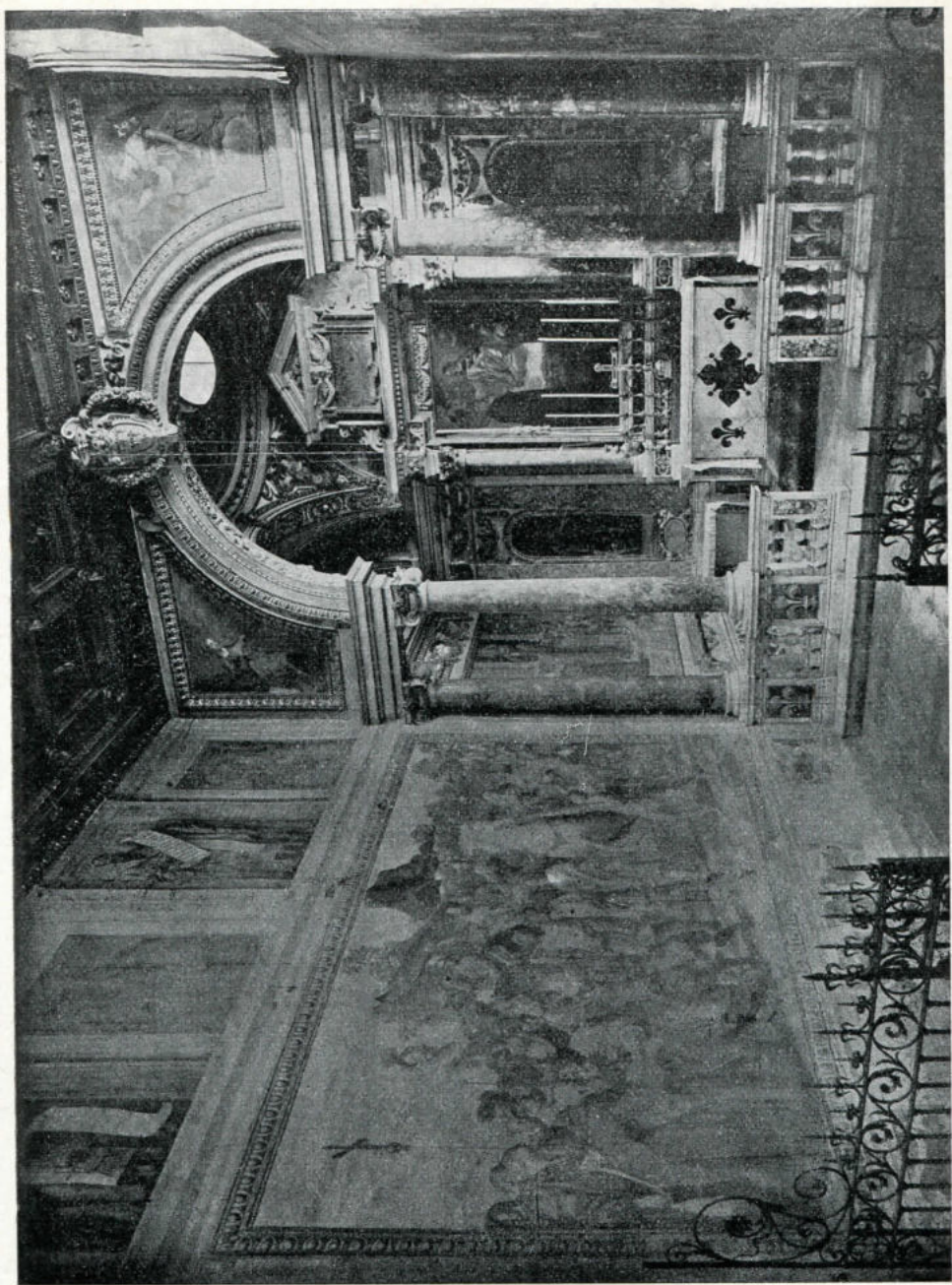
Nell'interno del presbiterio, splendido altresì per marmi, cui pone termine un balaustrato, sul quale sono basate quattro colonne di marmo africano, due quadri rappresentano, uno la Beatissima Vergine, che, apparsagli in visione, nella Crypta porge graziosamente a S. Nilo un pomo di oro, da porre a fondamento del monastero, ch'Ella volle da lui edificato su questo luogo; e l'altro, S. Nilo, che, con la sua preghiera, libera un garzoncello da diabolica ossessione, di cui porta e negli atti e nel pallore del viso tutti i contrassegni.

Vuolsi, che il Domenichino abbia nella figura dell'ossesso superato il Raffaello. Il giudizio agli artisti. Il certo si è, però, che, tra i dottori in medicina, parecchi vi si recano di proposito per osservarlo e diligentemente studiarlo con grande interesse.

Ma dove il Domenichino ha lavorato con maggiore effusione di genio appassionato, è stato nei quadri più grandi, sulle pareti tra il presbiterio e la cancellata.

In uno di essi il Domenichino ha raffigurato, a regola d'arte





26. — La Cappella Farnesiana.

prospettica di splendido effetto, la fabbrica della Chiesa. Il gruppo, cui ha dato maggiore risalto, rappresenta S. Bartolomeo, e dietro lui un suo discepolo, in atto di osservare la pianta della Chiesa, mentre gliene dà indicazioni l'architetto, nel quale è ritratto il celebre Annibale Caracci. Attrae l'attenzione la figura di un monaco in atteggiamento di sostenere una colonna, che, nel veniralzata, spezzandosi il canapo, rovinava, ma che, in virtù dell'ubbidienza del monaco accorso subito all'ordine ricevuto da S. Bartolomeo di sostenerla, miracolosamente stette.

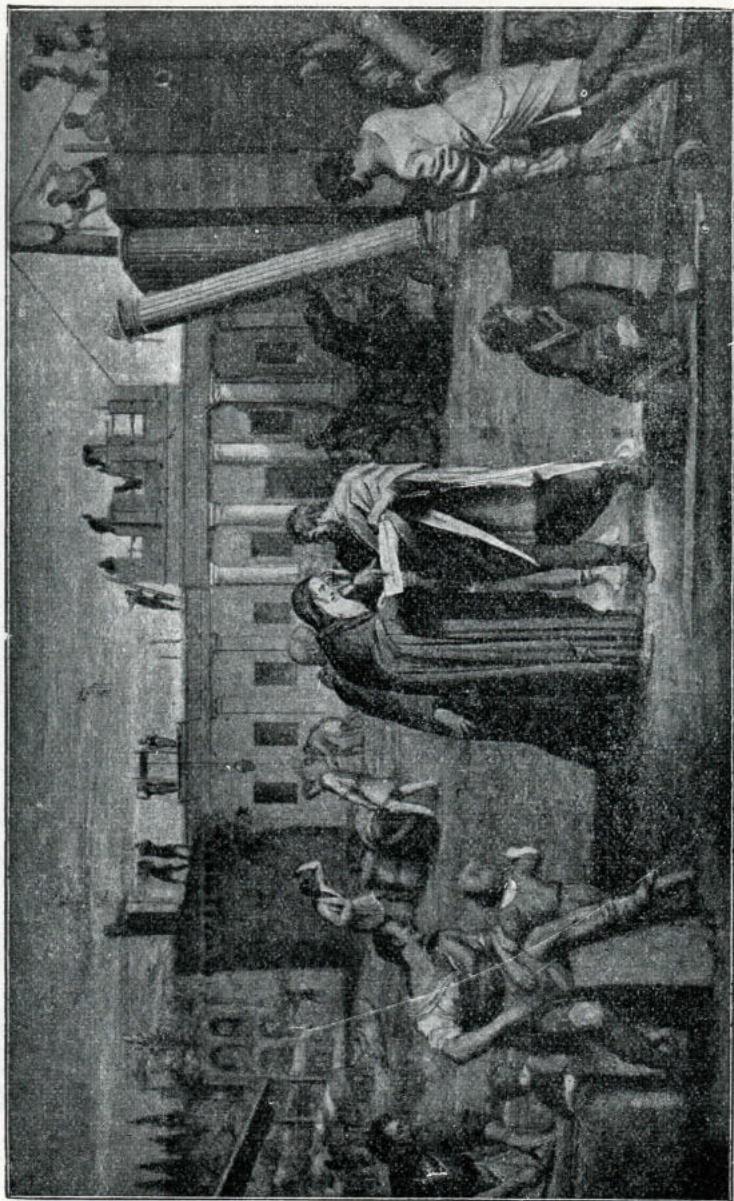
Di contro a questo vi è il dipinto che più colpisce lo sguardo dei visitatori, per la svariata espressione nei diversi gruppi che compongono tutta la scena. E' il ricevimento che S. Nilo, a Serperi, in quel di Gaeta, fece ad Ottone III, imperatore di Germania. Si ammira maestà ed affetto riverente sul volto dell'imperatore, e su i visi del seguito gravità e cortesia: candore e santità in quello di S. Nilo e dei discepoli, che capitolarmente lo seguono: forza ed espressione nei trombettieri: naturalezza d'impeto in un bel cavallo inalberato e tirato a forza da un garzone per impedire ogni disturbo in quell'incontro, dove con la maestà regna la gioia senza strepito.

Del presente quadro sono particolari da conoscersi, avere il Domenichino effigiato nel S. Nilo, come vogliono alcuni, il monaco Filippo Moretti, morto in concetto di santità dopo una esemplarissima vita; secondo altri, l'abate Giovanni Boccarini: effigiato sè stesso in colui che regge il freno al cavallo dell'imperatore, il Guido Reni nell'altro che poggia il braccio sul medesimo cavallo, e, di fianco al Guido Reni, il Guercino con la testa in profilo e con la lancia in mano. Inoltre la figura dell'imperatore è il ritratto del Card. Farnese, che aveva ordinate le pitture: il venerando vegliardo dalla bianca barba, che è presso all'Imperatore, è quello del padre del Cardinale; come il buffone di casa Farnese è effigiato nel nano, che sorregge la spada imperiale, ed il maestro di casa Farnese in colui che, anzichè scendere, scivola dal cavallo di destra, in posizione piuttosto ridicola, posto così dal pittore per vendicarsi dei ritardati compensi. L'amazzone che si vede nel centro del quadro, è l'amante del Domenichino, certa Fallani di Frascati, ove si è estinta da pochi anni la famiglia.





27. — S. Nilo guarisce un ossesso.



28. — La fabbrica della Chiesa.





29. — L'incontro di S. Nilo con l'Imperatore Ottone III.

Altri due quadri accanto alle porte della Cappella rappresentano l'uno S. Nilo in orazione, che, benedetto dal Crocifisso,



30. — S. Nilo in preghiera.

viene liberato da interne pene: l'altro ritrae S. Bartolomeo, il quale con le sue preghiere scongiura un temporale.



## LA BIBLIOTECA E L'ARCHIVIO.

Nell'Abazia si son sempre coltivati gli studii. Di dotti monaci conosciuti anche nella repubblica letteraria, se ne contano non pochi, se ne conoscono le opere sacre e letterarie di grande interesse ed utilità.

Quindi era ben naturale che i monaci stessi dovessero fin dalle prime opere uscite a stampa, andarne raccogliendo le migliori ed in gran numero.

La biblioteca conta circa quindicimila volumi di diverse lingue, ed è — come si vede — molto bene ordinata per materie, non mancando lo schedario, che rende facilissimo allo studioso la ricerca del volume da consultare.

La stessa biblioteca, poi, è così arieggiata, e così ben esposta, che gli studiosi, i quali vi accedono anche da lontani paesi, vi possono passare delle lunghe ore con molto diletto e con utilità tanto intellettuale, quanto fisica.

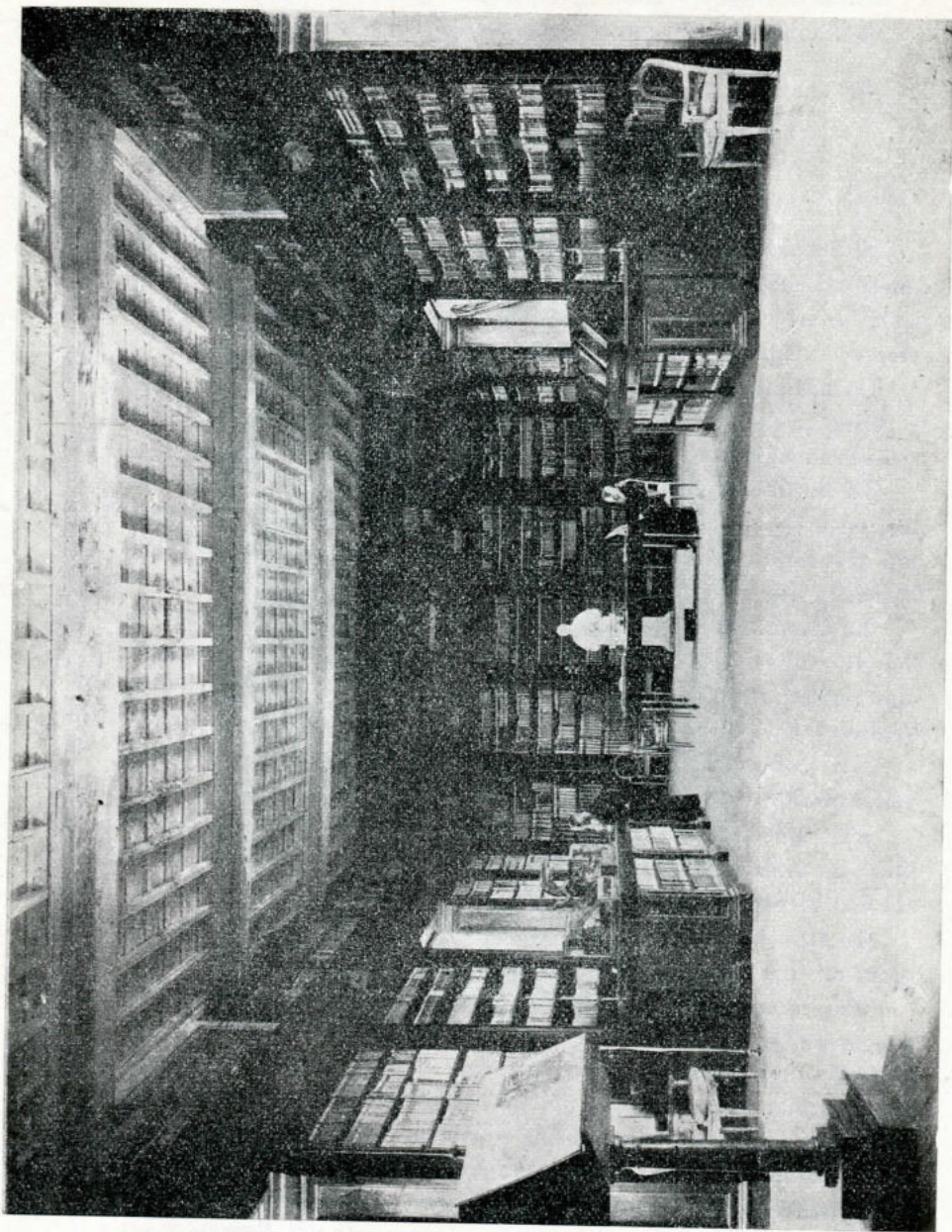
Gli scaffali di noce sono lavoro di un monaco, che, essendo sonnambulo, un de' cantoni costruì, di notte, dormendo.

Per speciale concessione del Ministero della Pubblica Istruzione, la biblioteca di Grottaferrata è ammessa allo scambio di libri con la Biblioteche del Regno.

In altro luogo, vicino a quello delle stampe, si conservano con peculiar cura circa mille manoscritti antichi.

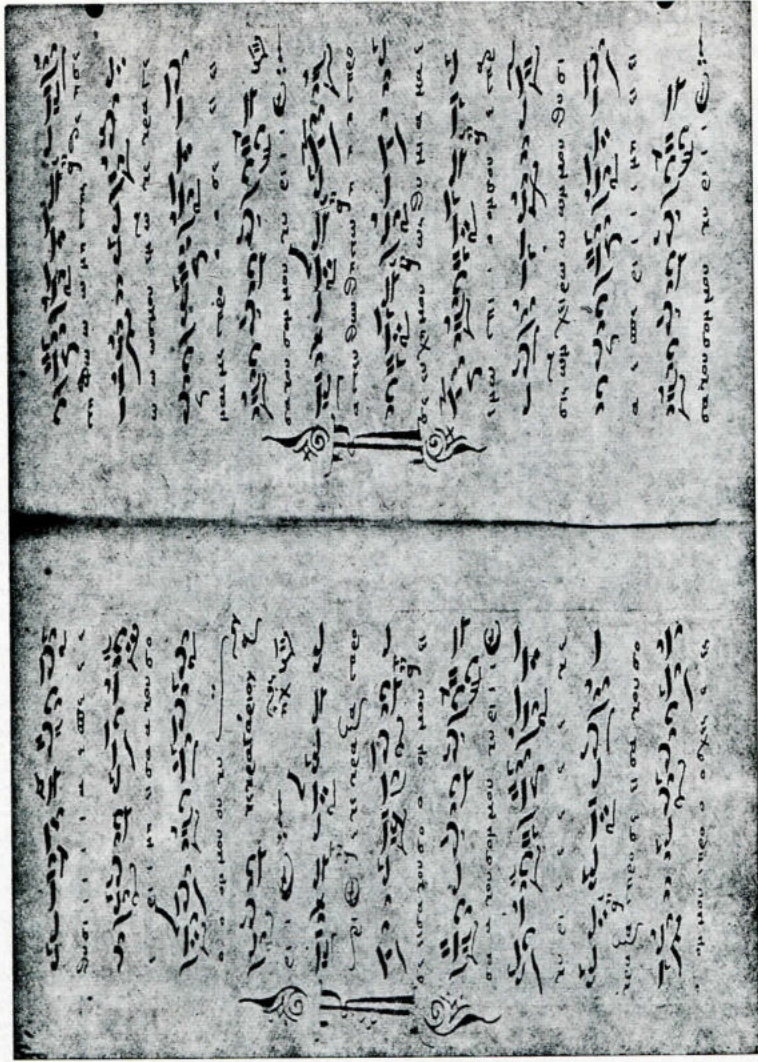
Per la maggior parte sono essi dei secoli X-XIV scritti in lingua greca, su pergamena e su bombacina, alcuni fregiati di miniature, altri palinsesti, altri con note musicali. Speciale importanza hanno questi ultimi, poichè costituiscono una raccolta, si può dire, completa della musica bizantina dell'epoca aurea.

Il Ministero della Educazione Nazionale ha recentemente affidato ai Monaci un importante Gabinetto di restauro per manoscritti deteriorati, provenienti dalle varie parti del Regno.



31. — La Bibliotecu.









Essi sono in numero di tre, scritti in belli e nitidissimi caratteri legati, onde resta chiaramente provata con quanta proprietà dicasi di S. Nilo, essere Lui stato espertissimo nell'arte dello



34. — S. Basilio e S. Macrina (Scuola della Badia).

scrivere, da meritarsi in questo i titoli di *calligrafo* e *tachigrafo*, e divenir Capo di una Scuola speciale che da Lui s'intitola.

Questi preziosissimi codici contengono: il B. XIX, le ascetiche del B. Marco, monaco, e del B. Diadoco, vescovo di Fotice

di Epiro (da notarvisi il nome di S. Nilo a pag. 82, inserito nell'acrostichide dei versi giambi composti dal medesimo): = il B.

XX, le dottrine di S. Doroteo, ed altro (a pag. 59 vi è la data del Ms. a. 965 ed il nome di S. Nilo in caratteri criptografici): = il = B. I, la Istorìa Lausiaca di Palladio.

Una vera galleria di quadri di Santi Monaci adornano il grande ed illuminato corridoio avanti la biblioteca. Sono opera di un monaco vivente, assai valente, giacchè dipinge per genio soltanto, avendo appena prelibato i primi elementi di disegno e di pittura.

L'animo del visitatore resta guadagnato dalla vita che spirano le figure, dall'espressione scave del volto ed ancora dall'originalità che tutti indistintamente attrae.

## IL MUSEO

Occupano le vaste sale del pianterreno del Castello Roveriano adattatissime alla interessante raccolta artistica e per se stesse assai suggestive.

L'ingresso è nel cortile del portico del Sangallo, dalle arcate perfette, slanciato, elegante, magnifico, profumato dai fiori di un elegante giardino ed animato dal getto continuo di una fontana alimentata dall'*Acqua Giulia*.

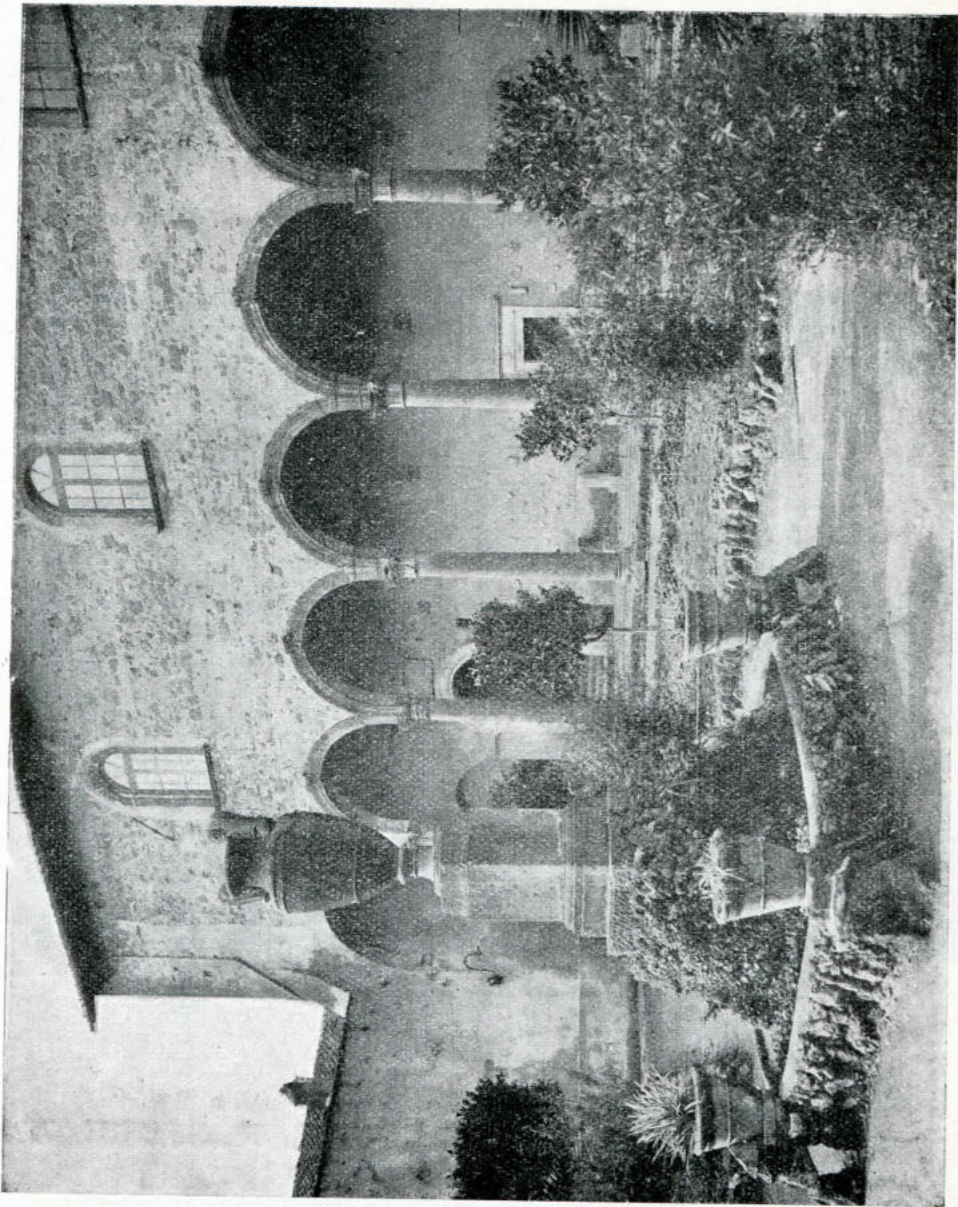
Nelle prime due sale da ricevere vi sono una raccolta di mineralogia e di curiosità varie, e schizzi, disegni, incisioni ed acquarelli, dai quali si rilevano le varie trasformazioni della Badia, avvenute in epoche diverse.

Entriamo nella sala cinquecentesca.

Qui il genio di Francesco di Siena nel 1547, in stile grottesco, dipinse la grandiosa volta, nel cui centro conservasi in ottimo stato una scena mitologica, e lateralmente le gesta principali del Massimo Fabio, ad adulazione, potrebbesi quasi dire, di Fabio Cionna, vescovo aversano, allora Commendatario della Badia, il quale ordinò le decorazioni della sala. Vi si ammirano poi molti quadri su tavola ed in tela, qualcuno d'autore.

In mezzo alla sala sopra un pilastro posa un magnifico vaso di porcellana artisticamente baccellato e policromato, ricordo del Card. Alessandro Farnese, Commendatario dal 1564 al 1582. Tra i



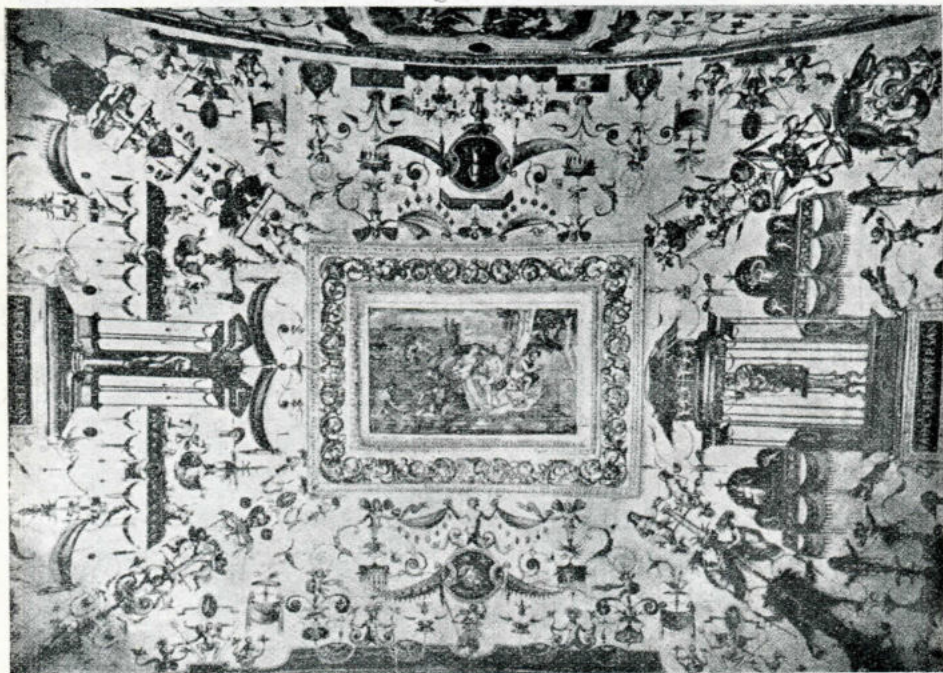


35. — Il Portico del Sangallo.

fregi sono ripetutamente raffigurati psichi ed amorini danzanti; nel fondo del vaso è dipinto Mosè, al tocco della cui verga, sgorgano dalla rupe del deserto le acque, alle quali si appressano e vi si curvano gli Ebrei per dissetarvisi. Anche in questo monumento il pennello dello Zuccari ha lasciato un gioiello d'arte.

Passiamo alla sala che raccoglie i preziosi avanzi dell'antica Basilica.

Sotto i colpi del piccone si distrusse l'abside della Basilica.



36. — La volta dipinta da Francesco da Siena.

si rovesciò l'altare, cadde l'iconostasi, le superbe transenne si adibireno ad ornamento di corridoio, l'ambone demolito, il magnifico ciborio saltò in aria e le sue parti andarono disperse per la Badia.

Questi ed altri tesori soppressi da un'arte barocca si tolsero dalla Chiesa e parte furono seppelliti nella fondamenta, parte di-



spersi negli angoli più reconditi della Badia, il tutto ruzzolato e sballottolato da un piano all'altro del Cenobio.

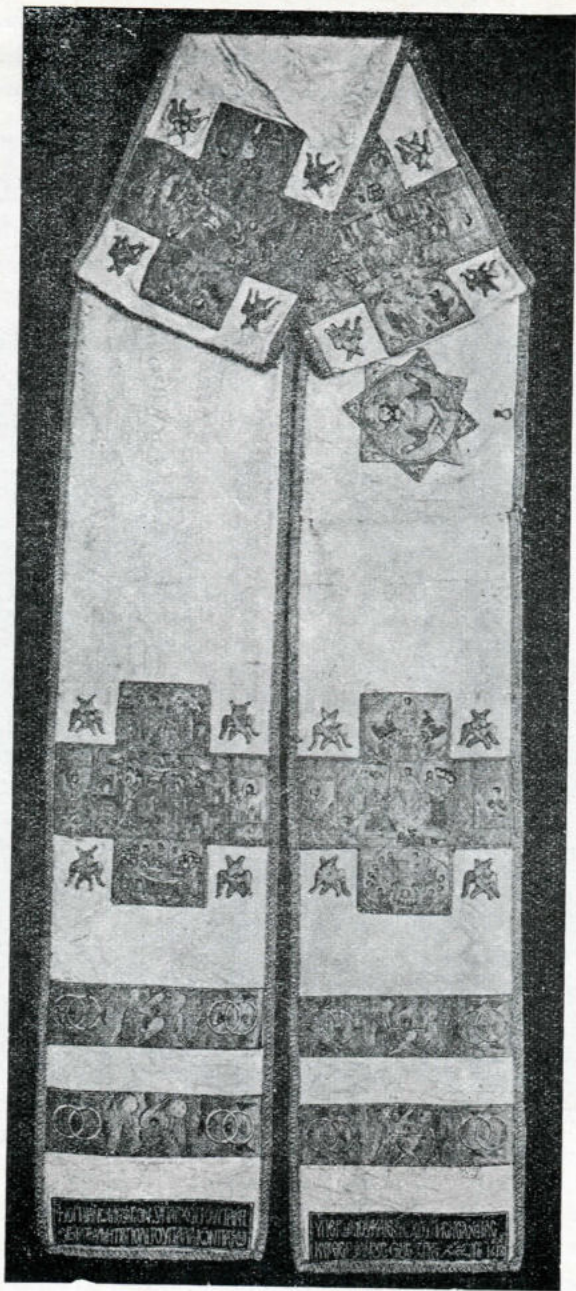
L'opera sapiente dei Monaci ha ora tutto raccolto e ordinato



37. — I SS. Nilo e Bartolomeo (da un trittico del sec. XIII).

in questa sala, che offre un magnifico colpo d'occhio, mentre fa ripensare con rammarico alla bellezza dell'antica Chiesa.

Proseguendo entriamo nella sala d'armi del Castello del belligero Giulio II.



38. — Omophorion (stola vescovile del sec. XIII).



Sembra che qui i monaci abbiano voluto far rivivere l'Esposizione italo-bizantina, tenuta nella Badia, nel 1904-5, in occasione del IX Centenario della sua fondazione.



39. — Stele greca (V. sec. a. C.)

Aggirandosi per la grandiosa sala, le eleganti vetrine con gli oggetti esposti ed artisticamente ordinati, fanno ritornare sotto gli occhi quelle iconi, quei trittici, quelli avori, quelle gemme,

quei battisteri, quelle stoffe superbamente ricamente, quelle croci traforate, quei calchi, che danno la più perfetta illusione degli originali e quei disegni a penna ed a colori, che danno una visione incantevole dell'arte bizantina.

Dentro il maschio del Castello sono state ordinate le *Inscriptiones Ethnicae*, le *Inscriptiones Christianae* e le *Inscriptiones doliariae*. Nel centro campeggiano delle urne cinerarie magnifiche, ed in due vetrine sono splendide collezioni di lavori preistorici, romani, aretini, etruschi e di questi qualcuno veramente superbo.

Attraversando di nuovo la sala d'armi entriamo in una sala dove si conservano artistiche statue e parecchi sarcofagi con caccie, battaglie, trionfi e scene mitologiche molto rare, come il trionfo di Bacco ed altri. Vero gioiello di arte greca di questa sala è una stele sepolcrale, che porta il profilo di un giovane nudo, sedente sopra uno scanno in atto di studiare una pergamena, che tiene appoggiata sui ginocchi.

La penultima sala dà una idea della grandiosità degli edifici delle ville romane, con gli avanzi superbi dei cornicioni e magnifici fregi che li adornavano.

Sulla parete centrale sporgono, tra gli altri monumenti dell'arte classica, l'elegante urna baccellata e l'intatto bucranio greco-romano, uscito perfetto dallo scalpello dell'autore, il quale doveva sentire profondo il verismo.

In due eleganti vetrine sono esposti gli oggetti artistici più minuti e delicati: idoletti in bronzo, fibule, anforette fittili ed ex voto pagani trovati *ad Decimum* della *Via Latina*. Finalmente, per una sala frammentaria, riusciamo sotto il portico del Sangallo, presso le scale del severo Palazzo Roveriano.

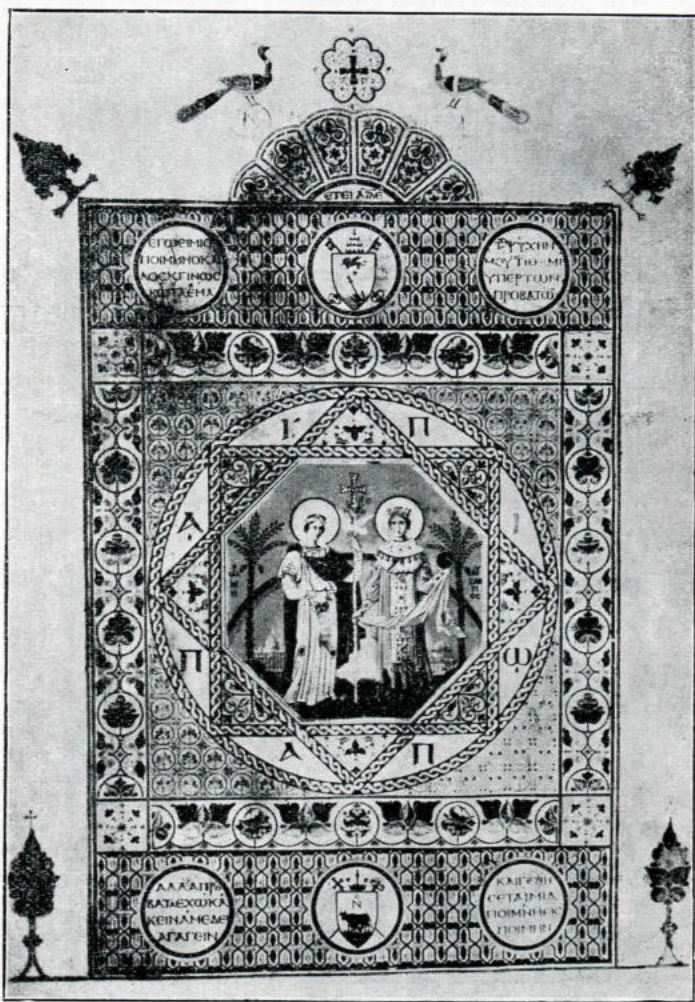
## LA SCUOLA DI MINIATURA E PALEOGRAFIA GRECA.

Se la biblioteca della Badia è ricca di un gran numero di Codici biblici, patristici, storici, liturgici, innici, melurgici, letterari, miscellanei, così sacri come profani, lo deve alla scuola paleografica, che ha avuto maestri come Neofito, Ciriaco, Paolo abate, Sofronio, Arsenio, Teodoro, Procopio, Germano, Giuseppe, Clemente, Pancrazio, Luca, Giovanni e, più vicini a noi, Falasca, Vitali, Pellegrini, Schiappacasse, Austini.





Il Codice di Paolo abate, scritto nel 986 conservato nella serie dei Codici patristici di Grottaferrata, è stato oggetto di studi da parte degli stenografi per i suoi molti segni tachigrafici.



41. — Miniatura allegorica sull'unità della Chiesa. (Scuola della Badia).

Anche al presente la scuola è viva ed è stabilita con ogni proprietà nei locali terreni del Cenobio.

Una serie di lavori eseguiti ed esposti in vetrine del Salone



Roveriano danno un saggio della valentia degli artistici e dell'importanza della scuola.

Come appendice alla Scuola paleografica, si è impiantata da alcuni anni una Scuola tipografica italo-orientale, intitolata a S. Nilo, in cui vengono avviati al lavoro un certo numero di orfanelli.

### LA BADIA MONUMENTO NAZIONALE.

Le sostruzioni della Villa di M. Tullio Cicerone, le antichità del Cenobio e la specialità del suo rito, la Basilica, la ricca Biblioteca, il Castello Roveriano, la Cappella Farnesiana, dipinta dal Domenichino, e tutti i monumenti che l'adornano in ogni parte e la storia civile e religiosa erano titoli sufficienti perchè la Badia fosse dai civili Governi rispettata e riconosciuta monumentale, come fece il Governo francese napoleonico nel 1810.

Il 28 febbraio 1874 con R. Decreto il nostro Governo, riconosciti i meriti della Badia, la dichiarò Monumento Nazionale, concedendole di avere presso di sè un collegio di gioventù studiosa specialmente per la cultura della lingua, letteratura e paleografia greca.

I monaci furono dichiarati Custodi ed il loro Abate, Conservatore.

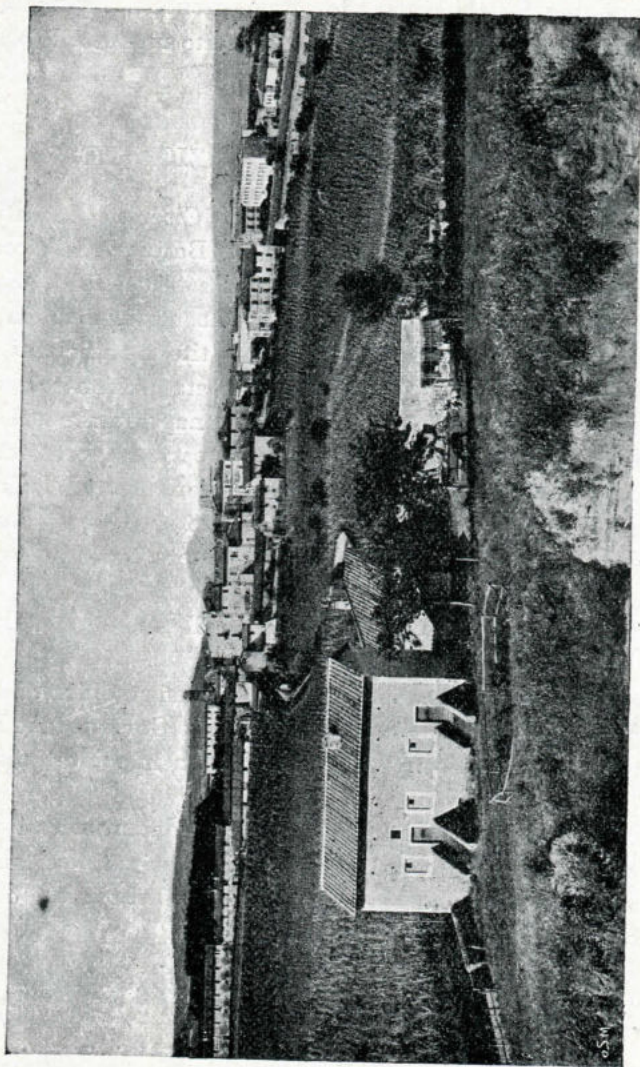
I monaci, per l'amore che hanno al luogo, si studiano di abbellire sempre più la monumentale Badia, ed il Governo del Re — è noto a tutti — la favorisce e le si dimostra in molte guise benevolo.

La rinomanza della Badia è dimostrata dai numerosi visitatori che vi affluiscono, italiani ed esteri, fino a circa dieci mila all'anno, attrattivi dalle bellezze artistiche, dai riti greci e dalla lieta e cortese ospitalità dei monaci custodi.

### IL VILLAGGIO.

Ha avuto origine dalla Badia.

Gli abitanti generalmente onesti e laboriosi non si occupano che di vigneti, ed i vini di Grottaferrata son generosi e brillano nei cristalli.



42. — Veduta del villaggio.



La popolazione è in continuo aumento e l'avvenire si presenta sempre migliore

Vi si costruiscono molti villini e non poche famiglie romane vi si sono stabilite, mentre molte altre preferiscono questo soggiorno nell'estate, per la quiete che vi regna e per la libertà che vi si gode.

A Grottaferrata hanno luogo due fiere, la cui origine si deve ai pellegrinaggi che affluivano al Santuario della Madonna: una cade il 25 Marzo e l'altra l'8 Settembre. Sono senza dubbio i più brillanti ed interessanti mercati del Lazio.

Il santo protettore è S. Nilo, la cui festa cade il 26 settembre ed in questa, come nelle varie feste dell'anno, le funzioni religiose si celebrano con tutta la magnificenza del Rito bizantino.

\* \* \*

Il Prof. Carolidis dell'Università di Atene, dopo la sua prima visita fatta alla Badia, dandone relazione sui giornali greci, sintetizzando scrisse: « La Badia di Grottaferrata è un'oasi ellenica in centro alla latinità ».

Leone XIII si compiaceva chiamarla: « Una gemma orientale incastonata nella tiara pontificia ».

Pio XI benevolmente la definì: « un anello d'oro, che unisce i figli lontani d'Oriente alla Casa del Padre Comune ».

## LE CATACOMBE « AD DECIMUM ».

Il Cimitero *Ad Decimum*, così chiamato oggi perchè situato al decimo miglio della via Latina, non ha una storia. Di esso non si fa memoria in alcuno scritto agiografico e non è nominato nei documenti topografici del medio-evo.

L'illustre comm. Rodolfo Lanciani fu il primo a segnalare l'esistenza di questo cimitero, e ne fece cenno nel Bollettino Comunale di Archeologia dell'anno 1905, attribuendone l'inizio al secolo III. Soggiunse inoltre che anche nel IV e nel V secolo si continuò ivi a seppellire i morti, il che egli ricavava dall'avere i seppellitori utilizzati, per chiudere e decorare le tombe, i marmi degli antichi e distrutti palagi delle circostanti ville romane. Gli ambulacri erano quasi interamente riempiti dai depositi alluvionali di oltre dieci secoli.

Questo riempimento ha salvato il monumento dalle devastazioni cui andarono soggette tutte le catacombe praticabili.

Nel 1912 i Monaci Basiliani vennero nella decisione di acquistare il terreno ed intraprendere gli scavi opportuni, e si fecero immediatamente le pratiche per ottenere le necessarie autorizzazioni.

Gli scavi cominciarono agli ultimi di ottobre, e, nel maggio 1913, il Cimitero « Ad Decimum » venne solennemente inaugurato. Gli scavi furono proseguiti anche negli anni seguenti, con risultati assai lusinghieri. Una gran quantità di iscrizioni, parte latine e parte greche, le caratteristiche pitture della « Traditio legis » e dell'anima che comparisce al giudizio, frammenti di sculture assai pregevoli e lo stato di quasi perfetta conservazione delle tombe, rendono le Catacombe « Ad Decimum » un monumento assai importante dei primi secoli del Cristianesimo.